

Chi si oppone è contrario anche al Trattato costituzionale europeo

di Stefano Ceccanti

Nonostante la tendenza alle polemiche ideologiche, gli argomenti sui Dico debbono restare aderenti al testo e coerenti. I contrari dovrebbero essere altrettanto sinceri dei sostenitori. Possono dire la verità: che sono contrari a riconoscere diritti ai conviventi, che ritengono doveroso che le persone eterosessuali si sposino e che quelle omosessuali non abbiano diritti. Possono sostenere che l'Italia debba essere, per quanto possibile, una sorta di Albania comunista pre-1989, che non deve contaminarsi coi Paesi limitrofi. Anche se, allora, avrebbero dovuto votare contro il Trattato costituzionale europeo, che incorpora la Carta di Nizza dove quei diritti sono previsti. Dovrebbero altresì proporre una revisione dell'articolo 2 della Costituzione italiana, da anni interpretato senza incertezze dalla Corte, attraverso il riferimento alle "formazioni sociali", come comprendente anche le unioni di fatto. Se religiosi, dovrebbero forse almeno eliminare i versetti da 31 a 46 del capitolo 25 del vangelo di Matteo, dato che il dovere di aiuto verso i più deboli almeno a prima vista non prevede eccezioni per i responsabili politici e neanche verso le situazioni moralmente "irregolari". Non possono però venire a raccontarci che in Italia sia possibile ricorrere a tutele solo per accordi tra privati, che non possono vincolare i pubblici poteri, e per sentenze dei giudici. Neanche nel più radicale sistema di common law e di Stato liberale non interventista questo è mai stato vero. Solo negli ordinamenti di common law il sistema del precedente vincola i giudici inferiori, ma persino nel Regno Unito nel 1998, per garantire certezza, è stata recepita con legge la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Human Rights Act). Partiamo anzitutto dai diritti che i Dico vorrebbero garantire di cui oggi non vi è traccia. Per l'assistenza per malattia o ricovero in assenza di legge è possibile ad altri familiari opporsi alla presenza del convivente e le carte dei servizi delle strutture possono non prevedere tale diritto. E' poi ovvio che abbassare la tassa di successione dall'8 al 5 per cento si possa fare solo con legge. Per di più il centro-destra, che aveva abolito per intero la tassa, dovrebbe almeno su questo convergere per coerenza col passato. Per ciò che concerne le agevolazioni in materia di lavoro oggi non c'è nessun diritto, domani saranno facilitati trasferimenti e assegnazioni di sede dei conviventi. La riforma delle pensioni farà in modo di garantire diritti soprattutto a favore dei conviventi più deboli stabilendo un periodo minimo di convivenza e a seconda delle condizioni economiche del superstite. I diritti di successione scattano dopo nove anni ma solo quando manchi il testamento; se esso c'è non cambia assolutamente nulla. Quanto ai doveri, oltre a quello di prestarsi sempre assistenza e solidarietà materiale e morale, sin qui non previsto, è introdotto ex novo l'obbligo alimentare: dopo tre anni di convivenza, in caso di cessazione della stessa, scatta l'obbligo di prestare gli alimenti per far fronte al disagio economico del convivente più debole. La durata è proporzionale alla durata della convivenza. Ha una funzione solo solidaristica oggi scoperta, di sostentamento che dura finché c'è il bisogno. Infine per i divorziati, dopo il passaggio in giudicato della sentenza di divorzio si possono recuperare gli anni di convivenza precedenti, successivi al triennio di separazione e alla domanda di divorzio. Veniamo quindi ai diritti su cui alcune sentenze hanno dato tutele parziali. Il caso più citato è quello dell'affitto perché lì la tutela viene direttamente da una sentenza della Corte Costituzionale (404/1989): però essa riconosceva la successione nel contratto solo in caso di morte e solo al convivente "abbandonato" con figli comuni. La norma estende il diritto ai casi di mancanza di figli purché con tre anni di convivenza e anche a persone dello stesso sesso. Per ciò che concerne le decisioni in materia di salute e in caso di morte oggi il convivente potrebbe essere coinvolto solo su decisione discrezionale del singolo giudice. Per i trapianti la legge parifica sì il convivente al

coniuge ai fini dell'opposizione alla donazione degli organi, ma si riferisce solo al convivente "more uxorio", con esclusione quindi oggi di tutti i conviventi dello stesso sesso. Il convivente parteciperebbe poi agli utili dell'impresa dell'altro, come avevano riconosciuto solo recentemente alcuni giudici. Ultima questione, il permesso di soggiorno su cui l'opposizione sta paventando i più gravi pericoli. Ciò è paradossale perché con la proposta sui Dico il Governo sta rimediando a un grave problema che deriva da una scelta del Governo Berlusconi. Nel 2004 esso sottoscrisse la direttiva 38, che consente l'iscrizione all'anagrafe del cittadino dell'Unione europea e del suo partner, anche extracomunitario e dello stesso sesso. L'Italia l'ha doverosamente recepita con un decreto legislativo in corso di pubblicazione. Una volta fatto questo, non può poi evitare di riconoscere un analogo diritto al partner del cittadino italiano, altrimenti si avrebbe una lesione del principio di uguaglianza. Lo ha detto, in un caso del tutto analogo, la Corte costituzionale nella sentenza n. 443/1997, la cosiddetta "sentenza pasta" rispetto alla produzione di pasta prodotta in Europa a condizioni di favore e importata in Italia con danno fino ad allora dei produttori nostrani vincolati a una normativa più rigida. Se non si vara una norma, nella legge sui Dico o altrove, i tribunali verranno intasati da cause giudiziarie che potrebbero finire per avere conseguenze diverse irragionevoli da caso a caso, mentre l'art. 6 della legge sui Dico prevede di varare un regolamento dettagliato col concerto dei 3 ministeri coinvolti (Interno, Pari opportunità, Famiglia). Anche questo è un segno evidente che i Dico intervengono per prevenire i problemi e per razionalizzare un cambiamento che c'è già, laddove invece chiudere gli occhi aumenterebbe i problemi per le persone in carne ed ossa. Anche quelle, credo, comprese in Matteo 25, versetti da 31 a 46.